

E' necessario intervenire con urgenza

# Il contributo del PCI per una scuola più seria ed efficiente

La proposta di legge comunista sul prolungamento dell'anno scolastico, l'aggiornamento dei docenti, l'abolizione degli esami di riparazione si pone l'obiettivo di qualificare lo studio - Possibili convergenze col provvedimento governativo

Il gruppo parlamentare del PCI aveva già presentato alla Camera nella scorsa legislatura una proposta di legge che prevedeva l'ampliamento del calendario scolastico, l'istituzione di corsi di sostegno, l'abolizione degli esami di riparazione.

L'iniziativa non ebbe seguito, soprattutto perché il governo aveva espresso una posizione contrastante. Infatti, nel disegno di legge governativo, si ignorava il prolungamento dell'anno scolastico e anzi, si prospettava addirittura una diminuzione del lavoro scolastico con la riduzione dell'ora di lezione a 45 minuti, pericolosamente incoraggiando quindi il lassismo e la faciloneria.

Ora, anche grazie al nostro contributo, le cose sono cambiate. Il governo, dopo che le nostre proposte erano già state rese pubbliche, ha approvato un disegno di legge diverso e in parte migliore di quello precedente, sul quale sono possibili alcuni significativi punti di convergenza.

Fondata è quindi la fiducia che il Parlamento possa al più presto iniziare la discussione su questi temi e, attraverso un ampio confronto con le forze democratiche, possa arrivare alla rapida approvazione di un provvedimento positivo.

La nostra proposta prevede innanzitutto che l'abolizione degli esami venga realizzata per tutte le scuole, anche quelle secondarie. Essa infatti deve essere vista non già come un'improvvisata sanatoria, ma come il risultato di una nuova organizzazione del lavoro scolastico. La abolizione degli esami di riparazione considerata a sé conterrebbe il rischio di un ulteriore aggravamento della dequalificazione della scuola, se non fosse contestualmente accompagnata da interventi che sostengano, arricchiscano, individualizzino, le attività d'insegnamento, per renderle più efficaci e per eliminare il ricorso alle lezioni private.

Non prevediamo dunque nel nostro testo, sia per qualificare il lavoro scolastico, sia per eliminare i meccanismi della selezione di classe, ancora tanto operanti specialmente nell'istruzione di base, l'istituzione di programmi di integrazione didattica e iniziative di scuola aperta, promosse con la collaborazione dei Comuni.

L'organizzazione didattica che prospettiamo tende a superare la vecchia abitudine ad un lavoro rigidamente individualizzato dell'insegnante, per affermare il metodo della programmazione collegiale (a cui partecipino anche gli eletti nei nuovi organi di democrazia scolastica), delle

scolte dei mezzi e dei traguardi educativi e della verifica periodica dell'andamento didattico delle classi. Essa si prefigge perciò anche di esaltare la libertà d'insegnamento e l'autonomia didattica dei docenti.

Alla valorizzazione di una nuova professionalità dell'insegnante mira la nostra proposta anche nel punto in cui destina una parte dell'orario di servizio non di insegnamento alle attività collegiali di aggiornamento culturale e professionale. Lo aggiornamento non deve essere più un fatto episodico o puramente individuale, ma un elemento permanente che caratterizza tutta la categoria.

Non riteniamo, d'altra parte, che sia utile precisare meglio i poteri effettivi e le funzioni di ciascuno dei protagonisti della vita della scuola, anche al fine di eliminare gli attriti che si sono verificati nella fase iniziale dell'attività degli organi collegiali. Nella nostra proposta abbiamo perciò indicato le competenze che riguardano la programmazione didattica, l'aggiornamento degli insegnanti e il funzionamento della scuola.

La proposta di legge che abbiamo presentato non intende evidentemente rinviare gli indispensabili interventi di riforma (il PCI sta infatti per presentare proposte di riforma per tutti gli ordini di scuola: quella dell'infanzia, quella dell'obbligo, la secondaria superiore, l'università), ma, anzi, creare le condizioni più favorevoli alla loro attuazione. In ciò è rilevante la diversità di fondo tra la proposta che abbiamo presentato ed il disegno di legge ministeriale. Quello governativo parte dal presupposto che la scuola dell'obbligo sia bisognosa solo di qualche ritocco, mentre noi siamo convinti che essa necessiti di radicali e profondi mutamenti che rinnovino la sua organizzazione, il suo assetto culturale, i suoi motivi ispiratori, i suoi rapporti con la società civile.

Perciò noi chiediamo agli insegnanti e agli studenti, fin d'ora, un impegno nuovo e sempre più intenso nell'insegnamento e nello studio, per far sì che la scuola, a tutti i suoi livelli, diventi un serio luogo di lavoro.

Siamo convinti che non c'è un prima e un poi fra ciò che proponiamo nell'immediato con il provvedimento legislativo che abbiamo presentato ed il processo a più ampio respiro che mira alla costruzione di una scuola riformata nelle finalità, negli ordinamenti, nell'impianto culturale.

Maria Pellegatta

Siracci della nostra proposta di legge

● Art. 1. - CALENDARIO SCOLASTICO  
A partire dall'anno scolastico 1976/77 le attività scolastiche nelle scuole di ogni ordine e grado, si svolgono dal 1 settembre al 15 luglio.

Le lezioni hanno inizio l'11 settembre e si concludono il 15 luglio.

Gli esami di Stato iniziano il 20 giugno e si concludono entro il 5 luglio per la scuola media dell'obbligo e entro il 15 luglio nelle scuole medie superiori...

● Art. 3. - PROGRAMMAZIONE DIDATTICA E AGGIORNAMENTO  
Una parte dell'orario di servizio non d'insegnamento connesso con il funzionamento della scuola è destinata allo svolgimento di attività collegiali di programmazione didattica e di aggiornamento culturale e professionale, cui sono tenuti gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Tali attività si svolgono dal 1 al 10 settembre in preparazione del nuovo anno scolastico; per almeno 40 ore concentrate in uno o più periodi prescindendo dalle scadenze mensili, durante il corso dell'anno stesso e comunque entro il 15 luglio.

● Art. 4. - PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE DIDATTICA  
Per agevolare l'esercizio del diritto allo studio, assicurare la maggiore qualificazione del lavoro scolastico e favorire l'innovazione educativa, i Consigli di circolo o di istituto, sentito il parere del Collegio dei docenti, istituiscono nelle scuole elementari, medie dell'obbligo..., nelle scuole medie superiori programmi di integrazione didattica e di intervento formativo anche individualizzato...

● Art. 5. - INIZIATIVE DI SCUOLA APERTA  
Nelle scuole elementari, medie e secondarie, i Consigli di circolo o di istituto organizzano per gli alunni, in collaborazione con i Comuni nel periodo compreso tra la fine delle lezioni e il 15 luglio, attività ricreative, culturali o altre socialmente utili, con la partecipazione del personale insegnante libero da impegni didattici.

● Art. 6. - POSSIBILITA' DI SOSTITUZIONE DEL TESTO  
Nella scuola elementare è consentito, sentito il parere del Consiglio di interclasse, sostituire il libro di testo con altro materiale didattico, purché la somma relativa al suo costo, nella scuola media dell'obbligo e superiore, sia a carico dell'insegnante o del genitore, o della scuola, o della famiglia, o della comunità di quartiere, o della scuola media dell'obbligo e secondaria superiore che ne facciano richiesta.

● Art. 7. - VALUTAZIONI  
Nella scuola elementare è consentito, sentito il parere del Consiglio di interclasse, sostituire il libro di testo con altro materiale didattico, purché la somma relativa al suo costo, nella scuola media dell'obbligo e superiore, sia a carico dell'insegnante o del genitore, o della scuola, o della famiglia, o della comunità di quartiere, o della scuola media dell'obbligo e secondaria superiore che ne facciano richiesta.

● Art. 8. - ABOLIZIONE DEGLI ESAMI DI CONCLUSIONE DEL I E II CICLO DELLA SCUOLA ELEMENTARE  
La scuola elementare e la scuola media dell'obbligo costituiscono un unico ordine di scuola che si conclude con l'esame di licenza media... Sono aboliti gli esami di conclusione del I e II ciclo della scuola elementare.

● Art. 9. - ABOLIZIONE DEGLI ESAMI DI RIPARAZIONE  
A partire dall'anno scolastico 1977/78 gli esami di riparazione e di seconda sessione nelle scuole di ogni ordine e grado sono aboliti.

● Art. 10. - USO DELLE ATTREZZATURE SCOLASTICHE  
E' consentito l'uso delle attrezzature di una scuola da parte di altre scuole durante lo svolgimento delle attività scolastiche...

● Art. 11. - LE NUOVE ISTITUZIONI  
Fino alla riforma della scuola media superiore, non possono essere istituite scuole statali né riconosciute scuole private dei seguenti indirizzi: Istituto magistrale, scuola magistrale, Istituto tecnico femminile, Istituto professionale femminile.

● Art. 12. - NORME TRANSITORIE  
Gli esami di riparazione dell'anno scolastico 1976/77 si svolgono fra il 2 e il 9 settembre 1977.

● Art. 13. - LE NUOVE ATTIVITÀ  
I giorni dall'11 settembre 1977 sono dedicati alla programmazione dell'attività didattica e all'aggiornamento, nei modi previsti dall'art. 3 della presente legge.

L'inizio delle lezioni avverrà il 16 settembre 1977.

Non basta renderla obbligatoria

## Perché un'ora sola di musica a scuola?

L'educazione musicale dovrebbe diventare secondo quanto si sa sul disegno di legge governativo per la riforma della scuola media, materia obbligatoria in II e in III media (attualmente è « opzionale »), e gli alunni devono scegliere fra l'apprendimento della musica e quello delle applicazioni tecniche.

Verso questa innovazione però ha assunto una posizione critica — che noi sembra giusta — il sindacato musicale italiano (SMI) aderente alla CGIL. Lo SMI osserva che non è mutandone lo status formale che l'insegnamento musicale acquista una seria incidenza culturale nella scuola italiana.

Il fatto stesso che esso rimanga limitato unicamente a due classi della scuola media (e infatti assente dalla scuola dell'infanzia e da quella elementare) e che per giunta abbia uno spazio temporale di un'ora alla settimana lascia immutato il problema di rilievo che la materia ha nel contesto generale della scuola italiana.

Almeno due ore settimanali nella scuola media e una presenza consistente nella scuola elementare e dell'infanzia è perciò quanto lo SMI-CGIL ritiene indispensabile per un insegnamento musicale. All'obiezione che una simile estensione comporterebbe un forte aggravio economico, il sindacato replica che le spese per la scuola vanno considerate un investimento sociale. D'altra parte, il rinnovamento della scuola dell'obbligo deve essere considerato nella più generale ottica della riforma della scuola media superiore, sicché anche un maggiore onere finanziario deve essere preso in considerazione non come fine a sé stesso, ma in funzione di una più organica visione di tutto il rinnovamento dei contenuti dell'insegnamento.

Il sindacato denuncia inoltre l'alienazione professionale cui è sottoposto attualmente l'insegnante di musica delle medie. Avendo una cattedra riservata da 16 ore settimanali, ed insegnando una sola ora per classe, deve elaborare 16 piani di lavoro, tenere in ordine 16 registri personali, partecipare a 16 consigli di classe mensili; ha 200-250 alunni da seguire e altrettante coppie di genitori da ricevere. A ciò si deve aggiungere il contenzioso con i colleghi, la partecipazione alle riunioni didattiche e ai corsi di aggiornamento dei docenti. Sicché le 20 ore di servizio diventano 40 o 50. Il sindacato aggiunge che la sua posizione non è più quella di un rivendicatore di un impegno minore, ma di volente un migliore, più razionale, qualificante.

Un « corso » molto strano

## Educazione fisica: aggiornamento per pochi eletti

Un episodio che coinvolge poche persone (per l'esattezza 48) ma che è indicativo di come il ministero della Pubblica Istruzione « gestisce » l'aggiornamento degli insegnanti.

Da 26 al 31 ottobre si è svolto ad Eboli (Salerno) un corso di aggiornamento per docenti di educazione fisica organizzato dall'UNIEP (Unione insegnanti educazione fisica) e regolarmente autorizzato dal ministero.

Al corso hanno chiesto di partecipare 108 insegnanti. Ma di questi solo 60 sono stati accettati. Non si ha idea di quali criteri abbiano presieduto alle ammissioni. Quel che si sa invece è che per la frequenza al corso sono state richieste lire 60.000 alle quali bisogna aggiungere le spese di soggiorno e di viaggio.

18 esclusi, a parte il fatto — non secondario — di non essere stati informati dei motivi per cui non hanno potuto frequentare il corso, si sono visti negare dall'ente organizzatore, appunto l'UNIEP, il rimborso delle spese di viaggio e il rilascio di una dichiarazione giustificativa per l'assenza dalla scuola.

Sull'episodio, i compagni senatori di Eboli, Bonazzola e Degli Abbiati hanno rivolto un'interrogazione al ministro Malifanti nella quale si chiede innanzitutto quale controllo il ministero eserciti su questi corsi, e in secondo luogo se, in attesa della costituzione dei distretti scolastici e degli istituti regionali di sperimentazione e di aggiornamento, il ministero stesso non ritenga di affidare la gestione dei corsi di aggiornamento agli organi scolastici comunali, provinciali e regionali onde garantire almeno la frequenza a tutti senza discriminazioni.

## « Nuova generazione » sull'associazione degli studenti

E' uscito il numero 14 di Nuova generazione articoli sull'associazione degli studenti, il seminario di Albinea, l'Unione Dutschke, la riforma dell'istruzione professionale, « Porci con le ali », ecc. (in distribuzione presso tutti i Circoli e le Federazioni FGCI e le librerie Rinascita).

Se oggi non si giustificano lo studio « anatomizzato » della lingua, non credo sia più giustificato non dare a chi, dopo la scuola di base non frequenterà studi classici, la base di una conoscenza di un « fenomeno storico » quale la cultura latina. Gramsci dice che il latino è il greco più scolorito e più arcaico, come un mito. Oggettivare e storicizzare il « mito » della cultura classica credo sia compito corretto ed utile: e non vedo anche, nel ultimo, il fine democratico. Omogeneizzare cioè la base comune a tutti gli studenti, così che le successive diverse specializzazioni non creino stratificazioni di cultura, ma si riconoscano invece irruvi di una stessa pianta.

# Lettere all'Unità

## L'insegnamento della storia delle religioni a scuola

Caro direttore, leggo sull'Unità del 3 ottobre l'articolo del compagno Carlo Cardia su « Questioni concordanza e facilità dello Stato » che contiene, senza dubbio, molte cose buone. Ma c'è un punto che mi lascia perplesso: il dove l'autore dice che bisogna favorire il pluralismo e la circolazione delle idee nelle istituzioni scolastiche dove può trovare posto la presenza di insegnamenti religiosi fondata sul rispetto della libertà di coscienza e degli insegnanti. Dunque, se ho ben inteso il valore di quel plurale: corsi nella materia di religione, a fare il doppio (in italiano, a soffrire di vertigini per la confusione grandiosa di un'abbondanza di pluralismo).

Hanno reso obbligatori il latino e la musica, ma perché invece non hanno messo obbligatoriamente il greco, l'ebraico, ecc.? E ancora esige e quindi, di fatto, in questa scuola italiana verrebbe richiesto il solo insegnamento della religione cattolica, mentre le altre religioni sarebbero escluse.

Il fatto stesso che il corso di religione cattolica sia tenuto per la frequenza al corso sono state richieste lire 60.000 alle quali bisogna aggiungere le spese di soggiorno e di viaggio.

18 esclusi, a parte il fatto — non secondario — di non essere stati informati dei motivi per cui non hanno potuto frequentare il corso, si sono visti negare dall'ente organizzatore, appunto l'UNIEP, il rimborso delle spese di viaggio e il rilascio di una dichiarazione giustificativa per l'assenza dalla scuola.

Sull'episodio, i compagni senatori di Eboli, Bonazzola e Degli Abbiati hanno rivolto un'interrogazione al ministro Malifanti nella quale si chiede innanzitutto quale controllo il ministero eserciti su questi corsi, e in secondo luogo se, in attesa della costituzione dei distretti scolastici e degli istituti regionali di sperimentazione e di aggiornamento, il ministero stesso non ritenga di affidare la gestione dei corsi di aggiornamento agli organi scolastici comunali, provinciali e regionali onde garantire almeno la frequenza a tutti senza discriminazioni.

Il sindacato denuncia inoltre l'alienazione professionale cui è sottoposto attualmente l'insegnante di musica delle medie. Avendo una cattedra riservata da 16 ore settimanali, ed insegnando una sola ora per classe, deve elaborare 16 piani di lavoro, tenere in ordine 16 registri personali, partecipare a 16 consigli di classe mensili; ha 200-250 alunni da seguire e altrettante coppie di genitori da ricevere. A ciò si deve aggiungere il contenzioso con i colleghi, la partecipazione alle riunioni didattiche e ai corsi di aggiornamento dei docenti. Sicché le 20 ore di servizio diventano 40 o 50. Il sindacato aggiunge che la sua posizione non è più quella di un rivendicatore di un impegno minore, ma di volente un migliore, più razionale, qualificante.

## La cultura latina nella scuola dell'obbligo

Caro direttore, leggo con interesse l'articolo di Giorgio Bini e i ritorni del latino (pagina 3 del 21 ottobre) con il quale concordiamo. Ma rileggendo il passo dei « Quaderni » che Bini cita, trovo un completamente diverso pensiero di Gramsci che forse può chiarire ed ampliare la proposta esposta da Bini nei suoi ultimi capoversi del suo articolo.

Se oggi non si giustificano lo studio « anatomizzato » della lingua, non credo sia più giustificato non dare a chi, dopo la scuola di base non frequenterà studi classici, la base di una conoscenza di un « fenomeno storico » quale la cultura latina. Gramsci dice che il latino è il greco più scolorito e più arcaico, come un mito. Oggettivare e storicizzare il « mito » della cultura classica credo sia compito corretto ed utile: e non vedo anche, nel ultimo, il fine democratico. Omogeneizzare cioè la base comune a tutti gli studenti, così che le successive diverse specializzazioni non creino stratificazioni di cultura, ma si riconoscano invece irruvi di una stessa pianta.

## Perché non insegnano due lingue straniere?

Egregio direttore, la DC ha sbandierato tutta contenta la sua riforma della scuola. Ma a me sembra tutto fumo e niente arrosto. Non si risolvono i problemi di fondo con 1500 giorni di lezione in più. I nostri figli continueranno a comprare i libri nella media del doppio, a fare il doppio (in italiano, a soffrire di vertigini per la confusione grandiosa di un'abbondanza di pluralismo).

Hanno reso obbligatori il latino e la musica, ma perché invece non hanno messo obbligatoriamente il greco, l'ebraico, ecc.? E ancora esige e quindi, di fatto, in questa scuola italiana verrebbe richiesto il solo insegnamento della religione cattolica, mentre le altre religioni sarebbero escluse.

Il fatto stesso che il corso di religione cattolica sia tenuto per la frequenza al corso sono state richieste lire 60.000 alle quali bisogna aggiungere le spese di soggiorno e di viaggio.

18 esclusi, a parte il fatto — non secondario — di non essere stati informati dei motivi per cui non hanno potuto frequentare il corso, si sono visti negare dall'ente organizzatore, appunto l'UNIEP, il rimborso delle spese di viaggio e il rilascio di una dichiarazione giustificativa per l'assenza dalla scuola.

Sull'episodio, i compagni senatori di Eboli, Bonazzola e Degli Abbiati hanno rivolto un'interrogazione al ministro Malifanti nella quale si chiede innanzitutto quale controllo il ministero eserciti su questi corsi, e in secondo luogo se, in attesa della costituzione dei distretti scolastici e degli istituti regionali di sperimentazione e di aggiornamento, il ministero stesso non ritenga di affidare la gestione dei corsi di aggiornamento agli organi scolastici comunali, provinciali e regionali onde garantire almeno la frequenza a tutti senza discriminazioni.

Il sindacato denuncia inoltre l'alienazione professionale cui è sottoposto attualmente l'insegnante di musica delle medie. Avendo una cattedra riservata da 16 ore settimanali, ed insegnando una sola ora per classe, deve elaborare 16 piani di lavoro, tenere in ordine 16 registri personali, partecipare a 16 consigli di classe mensili; ha 200-250 alunni da seguire e altrettante coppie di genitori da ricevere. A ciò si deve aggiungere il contenzioso con i colleghi, la partecipazione alle riunioni didattiche e ai corsi di aggiornamento dei docenti. Sicché le 20 ore di servizio diventano 40 o 50. Il sindacato aggiunge che la sua posizione non è più quella di un rivendicatore di un impegno minore, ma di volente un migliore, più razionale, qualificante.

## Che cosa capita a chi partecipa ai concorsi statali

Signor direttore, mi sono diplomata questo anno come perito aziendale e corrispondente in lingue estere e mi sono accorta che gli esami, mi sono stati fatti per cercare un lavoro. Non ho comunque ignorato i concorsi statali ed infatti, ogni 15 giorni ho comprato puntualmente la Gazzetta dei concorsi.

Nella Gazzetta di luglio mi interessò un concorso a 738 posti per segretario al ministero delle Finanze; infatti la materia da preparare (letture private, Economia politica, Scienza delle finanze) erano tutte materie che ho avuto sciolto a scuola e che, giunta, avevo portato come materia d'esame.

Però, quando mi erano indicati i diplomi necessari per partecipare al concorso, il mio titolo di studi non era sufficiente. Mi accorsi, poiché erano ammessi i ragionieri, ed il mio diploma è equivalente al loro.

Eccolo domando regolarmente mi presentai il 14 settembre per fare il concorso. Quasi tutti i candidati erano universitari e per questo completamente estranei, come Matematico o Lettere. A me, che ero di distanza ho ricevuto una lettera di rifiuto, in cui mi si avverte che tempo esclusa dal concorso per non aver presentato la mia laurea regolarmente come candidato, perché il mio diploma non è uno di quelli richiesti dall'articolo 2 del bando.

Ora mi domando: l'amministrazione statale, così incompetente a mettere fuori propri uffici persone assommate al di fuori della materia (come laureati in Lettere o simili) oppure per non aver presentato la laurea regolarmente come candidato, perché il mio diploma non è uno di quelli richiesti dall'articolo 2 del bando.

Ora mi domando: l'amministrazione statale, così incompetente a mettere fuori propri uffici persone assommate al di fuori della materia (come laureati in Lettere o simili) oppure per non aver presentato la laurea regolarmente come candidato, perché il mio diploma non è uno di quelli richiesti dall'articolo 2 del bando.

Ora mi domando: l'amministrazione statale, così incompetente a mettere fuori propri uffici persone assommate al di fuori della materia (come laureati in Lettere o simili) oppure per non aver presentato la laurea regolarmente come candidato, perché il mio diploma non è uno di quelli richiesti dall'articolo 2 del bando.

Ora mi domando: l'amministrazione statale, così incompetente a mettere fuori propri uffici persone assommate al di fuori della materia (come laureati in Lettere o simili) oppure per non aver presentato la laurea regolarmente come candidato, perché il mio diploma non è uno di quelli richiesti dall'articolo 2 del bando.

Ora mi domando: l'amministrazione statale, così incompetente a mettere fuori propri uffici persone assommate al di fuori della materia (come laureati in Lettere o simili) oppure per non aver presentato la laurea regolarmente come candidato, perché il mio diploma non è uno di quelli richiesti dall'articolo 2 del bando.



In molte città gli studenti hanno partecipato numerosi allo sciopero nazionale degli insegnanti. Nella foto: un particolare della manifestazione di Roma davanti al ministero della P.I.

# L'importanza degli strumenti didattici nella scuola dell'obbligo PER UN'ISTRUZIONE DI MASSA CONTENUTI E METODI RINNOVATI

E' indispensabile la conoscenza di precise metodologie per affrontare seriamente la dimensione non più elitaria dell'insegnamento - Il controllo sul processo formativo

Queste note sulla scuola dell'obbligo tendono a mostrare in un caso concreto come esista un legame inscindibile tra il rinnovamento dei contenuti della scuola e quello dei metodi e dei mezzi didattici.

La scuola dell'obbligo dovrebbe garantire a tutti coloro che la frequentano una buona istruzione di base. Oggi non avviene così. La logica della vecchia scuola di élite è ancora viva ed operante nella scuola di massa. Tuttavia, in una fase di rinnovamento chiediamoci quali problemi nascono. Innanzi tutto è necessario chiarire in concreto cosa vuol dire « istruzione di base »: poi indicare quali sono le procedure con cui la si consegue, e infine bisogna precisare gli strumenti con cui verificare se la si è raggiunta.

L'analisi di questi punti richiede la conoscenza di precise metodologie: quanto più dalle enunciazioni generali si vuol esprimere una linea di azione, tanto più si avverte la necessità di strumenti empirici, di strumenti scientifici, cioè, per focalizzare le esigenze di una realtà in movimento, per fare delle ipotesi di obiettivi didattici in grado di assicurare, se raggiunti, il soddisfacimento di tali esigenze.

E' da sottolineare che in un passato, anche prossimo, la dinamica dello sviluppo delle esigenze sociali e del pensiero era abbastanza lenta da consentire la formazione e l'adozione di modelli di processi didattici che conservavano la loro validità per un lungo periodo. Oggi l'accle-

rarsi di questa dinamica impone a chi organizza e gestisce processi educativi la conoscenza e l'applicazione di metodologie e tecniche che consentano a questi processi di adeguarsi con pari velocità a questa dinamica.

Adesso, ora, secondo punto, che è quello di indicare con quali strumenti conseguire gli obiettivi e quindi soddisfare le esigenze. Nasce il problema di quali materie insegnare e quale sottosezione di queste selezionare con che metodo trasmettere tale sottosezione e con quali mezzi.

Ma con quali criteri fare queste scelte? Un modo potrebbe essere quello di utilizzare tecniche docimologiche per valutare se gli obiettivi fissati sono stati raggiunti tramite gli insegnamenti impartiti e, inoltre, verificare, seguendo gli allievi anche dopo che hanno lasciato la scuola, se le esigenze sono state soddisfatte. In base a tali verifiche si potrebbero correggere gli obiettivi, i curricula (se è il caso aggiungendo o eliminando materie), cambiare o modificare le esperienze didattiche previste per gli studenti.

In questo modo di operare risulta un atteggiamento dinamico di fronte al problema educativo. Mentre è possibile stabilire le esigenze di fondo per un periodo relativamente lungo, non è possibile fissare una volta per sempre gli

obiettivi, le materie, le esperienze didattiche. Solo un insieme di misure e di rilevazioni fatte sulla realtà può assicurare il controllo del processo formativo. Affrontando i processi formativi in termini di sistemi controllabili, si vede come sia falso il problema di una rapida obsolescenza di qualsiasi ordinamento della scuola (si sente spesso dire che qualsiasi proposta di legge che riguarda tale ordinamento inecchiva rapidamente). Ciò è vero se si intendesse di definire tutta una volta per sempre, è falso se si fissano le esigenze di fondo e si affida a una struttura decentrata e democraticamente controllabile la realizzazione pratica di processi istruzionali finalizzati al soddisfacimento delle esigenze. E' da sottolineare che questo modo di concepire l'organizzazione scolastica vede intrecciarsi continuamente l'elemento politico (la concezione e il ruolo che si assegna alla scuola) e l'elemento tecnico (il modo in cui tale concezione diventa realtà).

Da quanto detto emerge il bisogno di una metodologia non empirica per affrontare i problemi dell'istruzione. Nei paesi occidentali più industrializzati (USA, RFT, Francia, ecc.) come pure in paesi dell'est europeo (URSS, Polonia, ecc.) sono state sviluppate ricerche su questi temi, che hanno portato alla definizione di paradigmi che, anche se non sono definitivamente assestati, costituiscono tuttavia un punto di riferimento.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE 1970-75 a cura di Giorgio Franchi - Feltrinelli editore, pagine 276, lire 2.500.

Un volume utilissimo e quanto mai tempestivo, perché mette a disposizione di quanti, studenti, genitori, insegnanti, dirigenti, organi collegiali, politici vogliono seriamente documentarsi sulla riforma della scuola secondaria e della formazione professionale tutto il materiale indispensabile. Vi sono fra l'altro i progetti di riforma presentati dai vari partiti nella passata legislatura, i documenti essenziali che hanno preceduto e in parte condizionato i famosi 10 punti di Frascatti, stralci della Commissione Biasini, ecc.). Completano il volume alcuni stralci dei decreti delegati ed una interessante e puntuale comparazione fra le varie proposte di legge.

LA MARMOTTA e VAN GOGH numeri 2 e 3 della Biblioteca di lavoro - Freinet editore, Milano, pagine 32 e lire 1.000 ciascuno.

Questi due titoli successivi a quello iniziale su Cristoforo Colombo arricchiscono la biblioteca di lavoro Freinet di altri due argomenti interessanti. Consigliabili per le classi della scuola dell'obbligo, ambedue i libricini hanno contenuti stimolanti e efficaci illustrazioni.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE 1970-75 a cura di Giorgio Franchi - Feltrinelli editore, pagine 276, lire 2.500.

Un volume utilissimo e quanto mai tempestivo, perché mette a disposizione di quanti, studenti, genitori, insegnanti, dirigenti, organi collegiali, politici vogliono seriamente documentarsi sulla riforma della scuola secondaria e della formazione professionale tutto il materiale indispensabile. Vi sono fra l'altro i progetti di riforma presentati dai vari partiti nella passata legislatura, i documenti essenziali che hanno preceduto e in parte condizionato i famosi 10 punti di Frascatti, stralci della Commissione Biasini, ecc.). Completano il volume alcuni stralci dei decreti delegati ed una interessante e puntuale comparazione fra le varie proposte di legge.

## Le organizzazioni cattoliche al lavoro

L'A.Ge. si prepara al voto per i distretti

Le organizzazioni cattoliche stanno intensificando la preparazione delle elezioni politiche, in particolare di quelle per i distretti.

## Un'interessante ricerca del CENSIS

Poche donne negli organi collegiali

Un interessante studio del CENSIS su « Scuola e partecipazione sociale » presenta un primo, ragionato bilancio di applicazione dei decreti delegati.